

NICOLA FARINA

SPOPOLAMENTO E TURISMO NELLA MONTAGNA ALPINA DELLA PROVINCIA DI IMPERIA

Premessa. – Questo articolo si basa su di una tesi di laurea (1), in cui particolare attenzione è stata rivolta allo spopolamento e al turismo nell'ambito della «montagna alpina ligure», come preferiamo definire l'area montana della provincia di Imperia. In tale tesi, utilizzando i dati ISTAT dei censimenti della popolazione e dell'agricoltura del 1991, sono stati innanzitutto individuati i comuni che spiccavano maggiormente per le loro caratteristiche «montane», tramite un sistema di soglie, trovate sommando mezza «deviazione standard» alla media dell'insieme provinciale di ciascuno dei sette fattori correlabili alla «montanità» di ogni unità comunale (altitudine massima del territorio e del nucleo abitato più elevato; decremento demografico 1951-1991; distanza dal mare; densità di popolazione; densità culturale; estensione relativa dei pascoli). Sono state quindi analizzate le caratteristiche demografiche e socioeconomiche (struttura demografica, composizione socio-professionale, attività economiche, localizzazione dei servizi, interazione tra i centri) dei 14 comuni montani individuati, situati nella parte più interna ed elevata delle valli Nervia, Argentina e Arroscia. Da tale analisi, completata da una ricerca effettuata sul campo (interviste, sopralluoghi), è emerso come il quadro attuale sia nettamente contraddistinto dal perdurare degli effetti dello spopolamento (abbandono del territorio, invecchiamento della popolazione, mancanza di attività e servizi), tanto da porre inquietanti interrogativi sul futuro dei centri considerati. In una situazione tanto grave anche il turismo, dopo lo sviluppo dei decenni passati, versa oggi in una grave crisi; esso costituisce però attualmente il solo settore in grado di risollevare le sorti della montagna alpina ligure, in considerazione delle risorse locali (cultura e paesaggi alpini), della crescita della domanda di «turismo rurale» e delle possibilità aperte dai finanziamenti comunitari alle regioni in crisi strutturale.

Qui di seguito si cercherà di illustrare a grandi linee le dinamiche dello spopolamento, mettendone in luce le cause principali, in parte ancora oggi attive e pertanto capaci di impedire tutt'ora un'equilibrata valorizzazione turistica dei centri e delle attività esistenti. Successivamente verrà quindi dedicata una maggiore attenzione al turismo e specialmente alla ricostruzione del suo sviluppo, da cui derivano le attuali problematiche ad esso connesse, ma anche un importante spunto per evitare gli errori del passato.

(1) *I comuni alpini della Liguria fra spopolamento e valorizzazione turistica*, tesi di laurea in Geografia urbana (relatore F. Bartaletti, correlatore C. Astengo), Università degli Studi di Genova, Corso di Laurea in Geografia, anno accademico 1999-2000.

Lo spopolamento. – Considerando i 14 comuni individuati, possiamo ricavare un'idea dell'entità dello spopolamento nell'area montana del Ponente ligure (tab. 1). Nel 1881 i comuni considerati contavano quasi 25.000 abitanti, oggi non più di 7.000, per un decremento complessivo di oltre il 75%. Alcuni di essi hanno patito più degli altri la diminuzione della popolazione: è il caso di Triora (nel 1991 contava il 12,6% degli abitanti del 1861), Carpasio (nel 1991 il 18,3% del 1881) o Rezzo (nel 1999 il 20,2% del 1871). In generale, si può rilevare la maggiore gravità del fenomeno nella Valle Argentina e nella Val Nervia, dove il flusso di emigrazione è iniziato prima (quasi ovunque già dal 1860) e ha toccato i livelli maggiori (punte di quasi il 30% per un periodo intercensuario, come ad esempio a Bajardo, Pigna o Triora, specialmente negli anni Settanta).

I momenti cruciali dello spopolamento sono la fine del XIX secolo, gli anni Venti e il periodo tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta. Nei primi due di questi praticamente tutte le aree rurali della provincia hanno subito pesanti perdite di abitanti, mentre nel secondo dopoguerra sono stati proprio i settori montani ad accusare un ulteriore, marcato e continuo decremento demografico. Fino verso gli ultimi anni dell'Ottocento rimase rilevante l'emigrazione dalla Liguria verso la Francia, l'America Meridionale e l'Australia; successivamente il fenomeno verrà invece alimentato dal progressivo divario economico tra le zone interne, private delle loro basi di sussistenza e mai pienamente inserite nella «modernità», e la fascia urbana costiera, in via di sviluppo dai primi del Novecento grazie a floricoltura e raffinazione industriale dell'olio d'oliva e dagli anni Cinquanta in seguito al *boom* del turismo di massa.

Nell'individuare le cause dello spopolamento, bisogna in primo luogo distinguere tra i comuni collinari e quelle comunità il cui sostentamento si basava sullo sfruttamento di un territorio che si spingeva ben oltre il limite altitudinale degli olivi (nell'estremo Ponente ligure generalmente posto a 700 m s.l.m.). Nei primi si era sviluppata già dalla metà del XVIII secolo l'olivicoltura come monocultura specializzata e pertanto il prologo dello spopolamento corrispose con la crisi di tale attività, sopraggiunta dopo il 1870. Nelle aree più spiccatamente montane ciascuna comunità era invece organizzata in particolari sistemi produttivi, che prevedevano un razionale e complesso utilizzo delle risorse ambientali; la progressiva erosione di tali sistemi e la mancanza di un modello alternativo a essi hanno in questo caso fondato le basi per la fuga dai borghi più interni.

Per quanto riguarda l'olivicoltura, in seguito a una forte impennata del prezzo dell'olio, essa si diffuse a partire dal 1763 in tutto l'estremo Ponente ligure (Quaini, 1973, pp. 94-95). I paesi situati nella parte medio-bassa delle valli Argentina, Nervia, Roja e Arroscia, nella Valle Impero e anche lungo tutta la fascia costiera divennero così dei veri e propri centri olivicoli, la cui produzione era esportata in Francia e nell'Italia settentrionale. In seguito a tale sviluppo, mezzadri e piccoli proprietari abbandonarono la coltura promiscua (olivi-fichi-seminativi), venendo così a dipendere totalmente dagli andamenti del mercato oleario. Già verso la fine del secolo si levarono le prime voci degli agronomi contro la monocultura olivicola (Solari, 1792; Gandolfi, 1793; Quaini, 1973, pp. 100-101), la quale, oltre a togliere le basi della sussistenza alle famiglie delle classi agricole, nel lungo periodo tendeva a diminuire la produttività degli oliveti. L'eccessivo sfruttamento della terra, con coltivazioni ad alta densità di alberi, comportava infatti la formazione di vere e proprie «selve d'olivi», in cui era sempre più difficile assicurare le dovute cure a ciascuna pianta. In breve, già dal 1820, l'aumento dei salari, la diminuzione del prezzo di vendita e i dazi doganali con la Francia cominciarono a penalizzare l'olivicoltura ligure; verso il 1875, una serie di cattivi raccolti causati da varie fitopatologie (fleotripide, mosca olearia) e l'arrivo della ferrovia Genova-Ventimiglia (1872), che aprì il mercato locale ai più economici oli dell'Italia meridionale, determinarono l'inizio della crisi irreversibile dei

centri olivicoli liguri. Con l'ulteriore rialzo dei salari e della pressione fiscale sui fondi minori, piccoli e grandi proprietari si trovarono sempre più in difficoltà, fino ad arrivare al 1900, quando, per un nuovo aumento della «giornata di lavoro», i costi di produzione superarono del tutto i ricavi. In quegli stessi anni, inoltre, nacquero a Porto Maurizio e a Oneglia le prime industrie specializzate nella raffinazione dell'olio (Sasso, Carli, Berio, Isnardi), le quali «lavorando» gli oli grezzi acquistati nel Mezzogiorno, sancirono definitivamente lo scollamento tra le singole funzioni del territorio del Ponente ligure. Tra il 1880 e i primi del Novecento, i centri olivicoli, via via collegati con la costa tramite la costruzione delle prime carrozzabili furono così interessati da ingenti flussi di emigrazione, che raggiunsero i livelli più gravi nell'Imperiese (dal 1871 al 1901, tassi di decremento pari al -21,2% a Vasia; -22,6% a Prelà; -22,9% a Dolcedo; -25,9% a Pompeiana).

La crisi dell'olivicoltura di fine Ottocento coinvolse dunque le aree collinari e, in misura minore, quei centri più interni dove si era sviluppata l'olivicoltura specializzata (Lavina e Cenova nel comune di Rezzo e Pieve di Teco in Valle Arroscia; Rocchetta, Pigna e Castelvittorio in Val Nervia). Il nuovo grave momento della fine degli anni Venti fu invece comune a tutte le aree rurali italiane e fu determinato dalla politica di stabilizzazione economica attuata durante il periodo fascista (1926-1927). Essa si basava infatti sulla riduzione dei prezzi al dettaglio e sulla rivalutazione della lira: il primo provvedimento contribuì ad ampliare la «forbice» tra i prezzi dei prodotti industriali, protetti durante il regime, e i prezzi di gran parte dei prodotti agricoli; il secondo provocò invece la crisi del credito agrario, che colpì i contadini i quali, approfittando dei favorevoli rapporti di scambio, avevano contratto dei debiti nei primi anni Venti; oltre a ciò, nello stesso periodo vennero diminuiti i salari e peggiorati i patti agrari e fu ancora aumentata la pressione fiscale sui piccoli fondi (2). Le masse rurali di tutta la provincia non ebbero così altra scelta che abbandonare le proprie terre per cercare un'occupazione dignitosa nelle città costiere (dal 1921 al 1931, la popolazione di Sanremo crebbe da 26.093 ab. a 29.583, per un incremento del 13,4%; Imperia passò da 26.089 ab. a 28.155, +9,4%; Ventimiglia passò da 14.267 ab. a 17.304, +21,3%; Bordighera passò da 6.142 ab. a 7.156, +18,1%).

Abbiamo già detto che nel corso del dopoguerra molti centri rurali della collina hanno interrotto il loro declino demografico: il tardivo locale sviluppo della floricoltura ha infatti attirato negli anni Cinquanta e Sessanta centinaia di braccianti abruzzesi e calabresi, mentre dagli anni Settanta le zone collinari più vicine al litorale hanno accresciuto il proprio peso demografico in seguito a fenomeni di redistribuzione della popolazione dalle principali aree urbane della provincia (Sanremo, Imperia, Ventimiglia), che hanno perso abitanti a vantaggio dei piccoli comuni limitrofi (suburbanizzazione, rururbanizzazione). Nelle aree più interne il processo di spopolamento non si è invece mai interrotto; qui esso trova le sue basi nella crisi dei sistemi di produzione locale, generalmente chiamati «sistemi agro-silvo-pastorali» (Moreno, 1990). Tali organizzazioni produttive si sono affermate e sviluppate dal medioevo per tutta l'età moderna, in maniera specifica e differente in ciascuna comunità del settore ligure delle Alpi. Loro principio regolatore era la sussistenza di tutte le famiglie di ciascuna comunità, garantita mediante un complesso e razionale sfruttamento delle risorse ambientali (pascoli, campi, boschi ecc.), il cui utilizzo era regolamentato negli statuti di ogni comune ed era modificabile in base alle vicende e alle esigenze «del momento». Fino ai primi dell'Ottocento ciascun sistema agro-silvo-pastorale si è evoluto con diverse fortune; in quel periodo la forma prevalente era in

(2) In un'ampia indagine dell'INEA sullo spopolamento nelle singole aree montane italiane, nel capitolo relativo all'alta Valle Arroscia si sottolinea quanto fosse gravoso il peso dei tributi sulle piccole proprietà, più che quintuplicati dal 1912 al 1930 (Turbati, 1932, p. 590; Toniolo, 1968, pp. 225 e segg.; Treves, 1976).

Tab. 1 – *L'andamento demografico dei comuni dell'alta Val Nervia, dell'alta Valle Argentina e dell'alta Valle Arroscia*

Comune/pop.	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1951	1961	1971	1981	1991	1999
Rocchetta N.	768	735	783	816	797	671	632	520	444	349	284	276	276
Bajardo	1.547	1.636	1.587	1.566	1.582	1.323	1.033	879	715	586	421	364	340
Castelvittorio	1.659	1.688	1.627	1.600	1.743	1.381	1.224	1.054	891	679	579	458	411
Pigna	3.386	3.515	3.421	3.310	3.056	2.821	2.431	2.032	2.001	1.699	1.221	1.055	999
Carpasio	950	925	991	822	931	707	616	432	370	274	206	181	183
Molini di Tr.	3.032	2.971	3.207	3.290	3.157	3.272	2.392	1.791	1.461	1.111	824	726	725
Triora	3.306	3.295	3.117	2.860	2.655	2.319	1.875	1.319	984	713	507	418	425
Pieve di T.	4.360	4.336	4.174	3.961	3.517	3.144	2.993	2.390	2.176	1.905	1.649	1.482	1.398
Armo	326	351	359	357	365	365	308	278	205	180	153	139	125
Rezzo	1.922	1.999	1.943	1.786	1.794	1.636	1.373	1.116	816	706	559	461	404
Pornassio	1.380	1.359	1.344	1.381	1.346	1.266	1.409	1.075	931	807	694	635	658
Cosio	875	895	908	1.031	1.096	1.024	973	848	733	603	490	359	298
Mendatica	715	758	759	705	789	717	640	607	523	428	345	271	252
Montegrosso P.L.	439	466	4.472	384	471	420	372	280	248	222	189	148	143
<i>Totale</i>	<i>24.665</i>	<i>24.929</i>	<i>24.692</i>	<i>23.869</i>	<i>23.029</i>	<i>21.066</i>	<i>18.271</i>	<i>14.621</i>	<i>12.498</i>	<i>10.262</i>	<i>8.121</i>	<i>6.768</i>	<i>6.637</i>

Fonte: dal 1801 al 1991, censimenti della popolazione; per il 1999, dati Camera di Commercio, Industria, Artigianato di Imperia

ogni caso quella di un *outfield-infield system* (Moreno, 1990, p. 257), in cui terre comunali o demaniali di uso collettivo si alternavano a fondi privati, spesso ugualmente utilizzati dalla comunità. Successivamente i sistemi produttivi locali sono stati progressivamente erosi, in seguito ai provvedimenti legislativi dello Stato coi quali si volevano promuovere l'individualismo agrario, basato su proprietà privata e profitto individuale, e lo sfruttamento commerciale delle foreste secondo i principi della moderna silvicoltura. Possiamo brevemente ripercorrere le tappe principali di tale processo: tra il 1803 e il 1805, sotto l'occupazione francese, con la soppressione degli statuti dei comuni della ex Repubblica di Genova, vennero meno le basi formali dei singoli sistemi produttivi locali; nel 1833 il *Codice Forestale* dello Stato sabaudo «chiuse» le foreste demaniali, precedentemente utilizzate dalle «aziende» familiari mediante contratti di tipo enfiteutico e vietò tutte le pratiche agro-pastorali nei boschi comunali; con il *Codice Napoleonico* del 1806, il *Codice Albertino* del 1834 e il *Codice Civile* post-unitario del 1865 si uniformarono invece le diverse categorie di beni nel concetto di proprietà assoluta, che si scontrava apertamente con i diritti d'uso collettivo delle terre; la legge 1766 del 26 giugno 1927, infine, abrogò in massa tutti i diritti d'uso consuetudinari locali, che vennero definitivamente liquidati, attribuendo alla collettività solo una minima parte delle terre. La base teorica di tali interventi era la presupposta inferiorità culturale della montagna rispetto al «civilizzato» mondo urbano, secondo una visione che aveva le proprie radici nell'Illuminismo e in base alla quale le rozze popolazioni alpine erano incapaci di seguire una propria via di sviluppo. L'imposizione di modelli, scelte e parametri estranei ai contesti locali ha così provocato la perdita di potere decisionale delle singole comunità sulle principali questioni relative allo sfruttamento del proprio territorio. Solo i sistemi di produzione locale potevano però costituire il riferimento per lo sviluppo di un tipo di sfruttamento delle risorse disponibili, capace di «reggere» gli andamenti del mercato e di permettere l'ingresso delle comunità alpine in uno Stato moderno. Il modello imposto non si è d'altronde inserito con successo nei contesti locali, sia perché esso era caratterizzato da fini opposti (profitto individuale) a quelli che regolavano la vita delle singole comunità (sussistenza delle famiglie), sia perché non poteva garantire, con i suoi principi generalizzanti (uniformazione delle pratiche, abolizione dell'utilizzo multiplo delle risorse, affermazione della proprietà assoluta), l'adeguato sfruttamento delle singole risorse ambientali. Ne è derivato un lungo declino culturale, economico e demografico delle civiltà alpine della Liguria, che ci ha lasciato ancora oggi delle gravi conseguenze, sotto vari aspetti. In primo luogo, i profondi cambiamenti indotti nella gestione delle risorse ambientali dalle limitazioni d'accesso e dall'uniformazione delle pratiche hanno distrutto le basi dell'economia locale e hanno inevitabilmente modificato anche lo stato delle risorse stesse, le quali, non più «curate a dovere» (per esempio con l'uso del fuoco controllato, con il pascolo nelle aree boschive ecc.), sono entrate in un processo di degradazione (decremento della produttività, incendi, invasioni di specie infestanti, fitopatologie) successivamente aggravato dall'abbandono del territorio. Un altro punto riguarda gli effetti culturali di tali politiche: per i cittadini della costa la montagna alpina ligure rimane infatti un'area povera e priva di una propria dignità, così come i montanari sono ancora chiamati *grebani*, ossia persone rozze e tonte. Gli abitanti delle vallate, dal canto loro, nutrono la massima sfiducia nelle istituzioni (Stato e Regione), considerate come figure intrusive nella vita locale, in quanto eterne fonti di richieste e divieti, mai capaci di validi interventi o sostanziali aiuti; oltre a ciò, sebbene in alcuni centri stia forse nascendo una cultura dell'accoglienza, essi vedono ancora nei cittadini-turisti un'ulteriore minaccia del loro precario quotidiano equilibrio.

Chiudiamo qui questo breve discorso sullo spopolamento, anche se molto ci sarebbe

ancora da dire sulle politiche e le vicende che hanno sempre ostacolato lo sviluppo delle aree montane (mancata riforma agraria con la necessaria ricomposizione fondiaria; smantellamento dei servizi di base, come le scuole; mancata o tardiva risoluzione dei problemi della viabilità; «utilizzo» a fini politici e personali degli enti locali e strumentalizzazione a fini politici di «falsi» problemi, come quello del parco delle Alpi Liguri; imposizione di modelli culturali urbani e conseguente decontestualizzazione delle attività locali, bollate come «tradizionali» e quindi non integrabili nella modernità). Il perdurare delle cause e gli stessi effetti dello spopolamento hanno evidentemente influenzato negativamente lo sviluppo del turismo: l'abbandono dei villaggi, il forte invecchiamento della popolazione (in media cinque ultrasessantacinquenni per ogni giovane al di sotto dei quindici anni), lo scarso numero di attivi (meno del 35% della popolazione totale), la scomparsa delle attività locali, il degrado paesaggistico e ambientale (dissesto idro-geologico, abbandono dei sentieri e degli edifici, invasione di rovi e *Robinia*), sono in particolare tutti fattori che hanno ostacolato, e che ostacoleranno, la valorizzazione turistica del settore montano del Ponente ligure.

Il turismo d'élite: dai primi viaggi alla seconda guerra mondiale. – Lo sviluppo del turismo d'élite nella montagna alpina ligure dipese dall'affermazione delle stazioni climatico-invernali di Sanremo e Bordighera, avvenuta a partire dal 1860. In precedenza, infatti, la mancanza di vette spettacolari e difficili da scalare tenne lontani dalle Alpi Liguri gli alpinisti del tempo (3) e solo la Val Roja fu visitata già dal Settecento dai viaggiatori provenienti dall'Europa centrale e dalla Gran Bretagna, nell'ambito dei loro *tours* attraverso la Provenza e l'Italia (4). Se all'inizio dell'Ottocento la città di Nizza si era inoltre già affermata come stazione di villeggiatura invernale, i centri rivieraschi liguri cominciarono a rientrare solo allora nei principali itinerari. Uno dei primi a condurre un viaggio lungo la costa ligure, fino quel momento evitata per le difficili comunicazioni, fu il fisico ginevrino Horace-Bénédict de Saussure, autore del celebre *Voyage dans les Alpes*, il quale nel 1796 visitò il litorale e alcune zone interne da Genova fino a Nizza; successivamente, vari viaggiatori (ad esempio l'abate Carlo Amoretti, che arrivò a Nizza partendo da Milano nel 1815), geografi (nel 1827, W. Brockedon) e vedutisti (Nicolas Chapuy e Ferdinand Perrot intorno al 1840, Anne de L'Épinois nel 1850) attraversarono la *route de Gênes*, seguendo la moda dei *voyages pittoresques* e preparando le basi per l'affermazione turistica dei centri rivieraschi liguri. La svolta fondamentale si ebbe nel 1860, quando il dipartimento di Nizza venne ceduto alla Francia e il capoluogo delle Alpi Marittime e il Principato di Monaco si trasformarono in mondane e sfarzose stazioni di villeggiatura, frequentate dalla ricca borghesia e dall'aristocrazia parigina. Tali cambiamenti allontanarono dai centri oltre confine i soggiornanti tedeschi e inglesi, che scoprirono così Sanremo e Bordighera come tranquille stazioni di villeggiatura, alternative alle più mondane

(3) L'alpinismo si affermò verso la fine del Settecento, con le prime impegnative ascensioni delle vette della catena alpina: nel 1786, ad esempio, fu violata per la prima volta la cima del Monte Bianco.

(4) Grazie ai resoconti dei viaggiatori dell'epoca, sappiamo che gli itinerari abituali prevedevano l'attraversamento della Valle del Rodano e della Provenza, un lungo soggiorno a Nizza e quindi il passaggio dalla Val Roja, con l'ascesa del Col di Tenda, in direzione di Torino, Milano e, successivamente, dei laghi lombardi e ticinesi. A compiere tali imprese furono, ad esempio, l'olandese Adrien Van Hoogveen nel 1722, i britannici Thomas Smollett nel 1765 e Arthur Young nel 1789 e il tedesco Sulzer nel 1776.

località francesi. Da allora nei due centri della Riviera ligure crebbe notevolmente il numero dei soggiornanti, in particolare di quelli britannici fin da subito interessati a esplorare il territorio retrostante la costa. Inizialmente mossi da interessi storico-scientifici, personaggi come C. Bicknell o M. Modridge, quest'ultimo membro della Società Archeologica di Londra, cominciarono a studiare le particolarità incontrate nelle loro escursioni in Val Nervia e nelle colline tra Sanremo e Bordighera. Sulla loro scia, dal 1880 la visita ai villaggi medievali e le escursioni pedestri attraverso la Val Nervia, la Valle Armea e la Valle Argentina entrarono a far parte a pieno titolo delle attrattive di un soggiorno nella Riviera ligure. Dopo pochi anni, con la nascita dei primi alberghi, le località di Pigna, Bajardo, Molini di Triora e Triora divennero frequentate stazioni di villeggiatura estiva. A quel tempo inoltre, non mancarono grandiosi progetti per i centri in questione, il maggiore dei quali riguardava Pigna e la vicina sorgente di acqua solforosa di Lago Pigo: secondo i piani del *docteur* Jean-François Farina di Mentone (1875), il centro dell'alta Val Nervia sarebbe infatti dovuto diventare una grande stazione climatico-termale, sull'esempio di alcune località svizzere (Interlaken); ogni velleità cadde però con il terremoto del 23 febbraio 1887, che provocò la scomparsa della vena di acqua sorgiva sotto la superficie. Oltre ai centri citati, anche la località di San Romolo, situata in una conca boscosa a circa 800 m di quota, 13 km a nord di Sanremo, si affermò come celebre stazione di villeggiatura estiva (fig. 1): una volta assicurata l'erogazione dell'acqua potabile tramite l'Acquedotto Marsaglia, dal 1875 vi sorsero infatti numerose ville, utilizzate dalla colonia inglese e dalle famiglie benestanti della città. Analogo sviluppo ebbe poco più tardi anche la località di Nava: situata a 900 m di quota, in una valle pianeggiante e verde, lungo una delle principali direttrici tra Liguria e Piemonte, divenne verso il 1910 uno dei più frequentati centri estivi delle Alpi Liguri, con numerosi alberghi e ville private.

Negli ultimi anni del secolo il turismo d'*élite* si era dunque pienamente affermato, interessando oramai, oltre ai soggiornanti britannici, anche le classi più agiate delle città costiere. A questo proposito è significativa l'uscita nel 1896 della *Guida per escursioni negli Appennini e nelle Alpi Liguri* di Giovanni Delle Piane, un vero *vademecum* per l'escursionista in Liguria, il primo scritto in italiano sull'esempio delle guide inglesi (5).

Dopo la crisi coincisa con la prima guerra mondiale, il miglioramento delle comunicazioni e la diffusione dell'automobile presso le classi benestanti italiane determinarono una nuova crescita del turismo, oltre che nelle più celebri località, anche nei centri minori integrati solo allora nella rete stradale (Rocchetta Nervina, Rezzo, Mendatica). Se le villeggiature estive assunsero inoltre sempre maggiore rilevanza, dagli anni Venti anche l'alpinismo prese piede a livello locale. L'interesse rivolto dall'escursionismo colto di fine secolo alle particolarità storiche, artistiche e paesaggistiche verrà infatti sostituito da una nuova attenzione verso le cime, raggiunte attraverso appositi sentieri, segnalati sul terreno dal 1915 per opera del Consorzio delle Segnalazioni in Montagna (6). Su iniziativa di alcuni alpinisti locali, B. Asquasciati e G. Kleudgen, nacquero così nel 1922 la sezione imperiese e la sottosezione sanremese del CAI, la cui attività era volta a far scoprire e frequentare le vette delle Alpi Liguri e Marittime e ad esplorare le numerose cavità del settore carsico della Val Nervia. Oltre alla fondazione dei primi rifugi, tra cui nel 1924

(5) Tra le più rappresentative segnaliamo quelle di: J. Congreve, *Visitor's Guide to Sanremo*, uscita nel 1892; W. Scott, *Rock Villages of the Riviera*, del 1898; Y. Daulee, *Sanremo and its Neighborhood* e Crichton-Miller, *Round about Sanremo*, entrambe pubblicate nel 1908.

(6) Per l'occasione venne pubblicata dal TCI la prima guida di carattere «alpinistico» delle Alpi Liguri, dal titolo *Contrafforti Alpi Liguri*, scritta da Bartolomeo Asquasciati.



Fig. 1 – *Il prato di San Romolo, presso Sanremo, a inizio Novecento*

Fonte: Daulee (1908)

quella del Garlenda situato nei pressi del Monte Saccarello, dal 1925 furono organizzati dei cicli di escursioni e ascensioni effettuate dai soci, utilizzando come basi alcuni alberghi di Pigna, Molini, Triora, Pieve di Teco e Nava, coi quali il CAI aveva stipulato degli accordi per ottenere degli sconti sui pernottamenti.

Verso la fine degli anni Venti si ebbero però i primi segnali negativi per il turismo nella montagna alpina ligure. L'attività del CAI fu presa ad esempio dal regime fascista per l'organizzazione di «oceaniche» gite di gruppo, che si prefiggevano lo scopo di «plasmare, formare e integrare nuove idealità [...] in un nuovo salutare risveglio, fomite di una potente reazione fisica» (Asquasciati, 1927, p. 4): l'alpinismo-escursionismo stava insomma perdendo i suoi caratteri propriamente turistici per trasformarsi in «turismo scolastico», vale a dire in un'occasione per aggregare e inquadrare centinaia di giovani durante i vari «cicli educativi in montagna» organizzati dal CAI e dalle scuole delle città costiere. Anche le villeggiature estive, d'altro canto, in seguito all'affermazione della nuova moda dei «bagni di mare», persero popolarità tra le classi agiate della città litoranee, che costituivano ormai il maggior bacino di domanda delle stazioni delle Alpi Liguri (7).

A ciò si aggiunse la crisi economica, che colpì particolarmente proprio le aree montane, allontanando ulteriormente i turisti. Nel 1936, inoltre, tutti gli inglesi dovettero scappare e abbandonare le proprie ville, in seguito alle sanzioni contro l'Italia da parte della comunità internazionale: terminò così anche l'epoca delle «colonie» britanniche, che in quegli anni annoveravano ancora personaggi interessati alle particolarità storico-scientifiche del Ponente ligure, quali i Berry o gli Hanbury. Data la gravità del momento stori-

(7) La nuova moda dei bagni di mare si diffuse tra la ricca borghesia milanese e torinese in seguito alla legge sulle ferie annuali obbligatorie del 1924; i centri rivieraschi cominciarono così ad essere frequentati anche in estate dalle stesse classi agiate locali, fedeli «imitatrici» della cultura «cittadina».

co, in quello stesso anno ebbe inoltre scarsa rilevanza l'inaugurazione della funivia Sanremo-San Romolo-Monte Bignone, un impianto all'avanguardia per l'epoca (8), costruito dalla CIF (Compagnia Italiana Funivie) in accordo col Comune di Sanremo. Con l'avvento della guerra si concluse infine il periodo del turismo d'*élite*.

Sviluppo e declino del turismo di massa alberghiero. – Dopo la seconda guerra mondiale, grazie al continuo incremento del benessere e della ricchezza individuale, il bacino di domanda turistica si è enormemente e progressivamente ampliato, comportando anche nella montagna alpina ligure una rapida evoluzione dell'offerta. Tra gli anni Cinquanta e Settanta è infatti nata un'intera generazione di strutture e infrastrutture per il turismo, dai caratteri realmente «massivi», perché adatte a soddisfare una clientela poco esigente, che cercava grosso modo le stesse attrattive. Sono così sorti nell'arco di trent'anni numerosissimi piccoli alberghi, per lo più gestiti da famiglie locali precedentemente attive nel settore primario: nei 14 comuni considerati, dai circa 360 letti in 35 alberghi del 1952 si è infatti passati ai quasi 1.400 in oltre 60 esercizi del 1980, con una rete di strutture ricettive comprendente tutti i maggiori nuclei abitati (9). Si svilupparono innanzitutto una serie di piccole stazioni di villeggiatura estiva di importanza locale o al massimo regionale, dotate semplicemente di qualche albergo e di un felice contesto climatico-ambientale (clima fresco, paesaggi verdi). I bassi costi e l'ambiente tranquillo ne costituivano insomma le maggiori attrattive, che spingevano le famiglie delle città costiere a soggiornarvi anche per lunghi periodi (fino a un mese). Tra le principali località di questo genere ritroviamo le stazioni estive un tempo meta del turismo d'*élite*, come Bajardo (12 letti nel 1952, 148 nel 1980), Triora (10 letti nel 1952, 61 nel 1980), Molini (16 letti nel 1952, 62 nel 1980), a cui s'aggiunsero, oltre a centri di minore importanza, presenti specialmente in Valle Arroscia (Armo, con 8 letti alberghieri nel 1980; Cosio, con 37 letti nel 1980), alcune località «in quota», scoperte nel corso degli anni Cinquanta-Sessanta, grazie all'integrazione nella rete stradale civile delle carrozzabili intervallive ex militari (Prati Piani, sopra Carpasio, a circa 1.000 m di altitudine; Carmo Langan e Colla Melosa, a circa 1.100 e 1.500 m, tra la Valle Argentina e la Val Nervia; Monesi e San Bernardo di Mendatica, in alta Val Tanarello; Gouta, a circa 1.100 m nel comune di Pigna) (10). In questo quadro generale emergevano due poli turistici principali, in particolare Pigna e l'alta Val Nervia da una parte e Monesi e l'alta Val Tanarello dall'altra. Nel primo caso il

(8) La funivia compiva un percorso di 7.688 m per un dislivello di 1.300 m in quaranta minuti; essa fu gestita per quasi trent'anni dalla CIF e quindi dal 1966 al 1981, anno della sua chiusura, dal Comune di Sanremo. Parte del progetto comprendeva anche la nascita di un «villaggio turistico» sulla vetta di Bignone, che non fu però mai costruito, per problemi logistici (mancanza d'acqua), economici (bilancio di gestione costantemente in passivo) e per la scarsa volontà del Comune di impegnarsi seriamente nella promozione turistica dell'immediato retroterra cittadino (Vellani, 1996).

(9) Per quantificare gli andamenti della capacità ricettiva ci si è avvalsi dei dati pubblicati negli annuari Touring. Sono stati conteggiati gli alberghi presenti nei 14 comuni considerati, più la frazione di Ponte di Nava, appartenente al comune di Ormea, ma evidentemente compresa nella stazione turistica di Nava (comune di Pornassio).

(10) Tra le iniziative maggiori, oltre a Monesi, di cui fra poco parleremo, l'*Hotel Prati Piani* (30 letti), completo di una grande azienda agricola, sorse nel 1948 su iniziativa di un ramo della nota famiglia Agnesi, divenendo in breve tempo un elegante «ritiro» della «Imperia-bene»; lo sviluppo di Colla Melosa rimase invece legato ai progetti della sezione CAI di Bordighera, che vi gestisce tutt'ora l'albergo-rifugio (68 letti) e l'anello di sci nordico di oltre 10 km di lunghezza.

«recupero» della vena di acqua solforosa permise nel 1954 l'apertura di un nuovo stabilimento termale, il quale, nonostante che funzionasse solo nei mesi estivi, determinò una rilevante crescita del turismo nei vicini centri di Pigna e Castelvittorio: tra gli anni Cinquanta e Settanta vi sorsero infatti complessivamente otto piccoli esercizi alberghieri, per un totale di 135 letti (nel 1971). Per quanto riguarda Monesi, invece, questa località costituì per almeno 25 anni la principale stazione turistica della montagna alpina ligure, nonché, con Limone Piemonte, la maggiore delle Alpi Liguri: situata a circa 1.300 m di quota sulle pendici settentrionali del Monte Saccarello, si sviluppò a partire dal 1954 come stazione sciistica (fig. 2), ma crebbe velocemente anche come centro estivo, determinando un vero e proprio *boom* del turismo in tutta l'alta Val Tanarello (San Bernardo di Mendatica, Piaggia, Valcona) e nella stessa vicina località di Nava, posta una quindicina di chilometri ad est (complessivamente nel 1980 si contavano 18 alberghi, per 542 letti). Su tale polo turistico gravitavano inoltre le località dell'alta Val Tanaro, in provincia di Cuneo (Ormea, Viozene), e dell'alta Valle Arroscia (Pornassio, Mendatica, Pieve di Teco), presso i cui alberghi si registravano costanti presenze anche in inverno, con arrivi da tutta la Liguria, dall'alta Toscana, dal Piemonte e dalla Francia sud-orientale.

Se fino agli anni Settanta il turismo poteva dunque sembrare una soluzione ai problemi che affliggevano la montagna alpina ligure, già dalla fine degli anni Sessanta, in realtà, esso cadde vittima delle medesime cause che stavano allora determinando i più alti livelli di decremento demografico mai registrati in questa zona. La crescita della capacità ricettiva non era infatti il risultato di un progetto comune, né tanto meno il segnale di un buono stato di salute dell'economia locale. Aprire un ristorante o un albergo costituiva invece per gli abitanti delle vallate un'ultima sfida, un'ultima opportunità per non abbandonare il proprio paese, vista l'impossibilità di sopravvivere con i soli redditi delle attività primarie. La promozione turistica rimase pertanto legata ai singoli albergatori, che tentavano di sopravvivere in un generale clima di smantellamento dei servizi fondamentali (scuole, assistenza sanitaria, viabilità, uffici pubblici). L'indifferenza delle istituzioni e degli enti locali nei confronti della montagna, e del turismo montano in particolare, è stata d'altronde in Liguria del tutto evidente: è infatti mancata qualsiasi attenzione nei riguardi di coloro che erano attivi nel settore (aiuti economici, promozione e sostegno delle attività e dei servizi complementari) e non si è mai intervenuto sulle infrastrutture necessarie per incentivare gli arrivi e la «scoperta» del territorio (ad esempio asfaltando le strade intervallive). Nell'indifferenza generale, si è inoltre lasciato che il turismo si trasformasse in un mero affare immobiliare, permettendo la vertiginosa crescita delle seconde case. Tra le prime iniziative in questo senso, a Monesi, per opera della società Tanarello, proprietaria degli impianti, furono costruiti nel 1967 quattro condomini, per oltre 500 letti. Successivamente, all'inizio degli anni Settanta, su iniziative spesso ideate dagli stessi comuni, sorsero decine di case per le vacanze nei terreni boschivi demaniali di San Bernardo di Mendatica, Bajardo, San Romolo e Gouta. A ciò si aggiunse, verso la fine di quel decennio, una nuova grande crescita delle seconde case determinata dal restauro degli edifici abbandonati: le prime ad attivarsi in questo senso furono alcune famiglie tedesche, olandesi e svizzere, seguite da quelli che erano emigrati dalle vallate qualche decennio prima (turismo di ritorno), quindi da cittadini della costa ligure e francese e ultimamente da torinesi, milanesi, svedesi e inglesi.

L'aumento di abitazioni secondarie rimane uno dei punti focali dello squilibrato sviluppo turistico della montagna alpina ligure: se da un lato il recupero del patrimonio edilizio in abbandono ha determinato un miglioramento dal punto di vista paesaggistico, dall'altro l'eccessivo peso delle seconde case ha infatti contribuito a distaccare il turismo dal tessuto strutturale che si era localmente formato nei venticinque anni precedenti. La

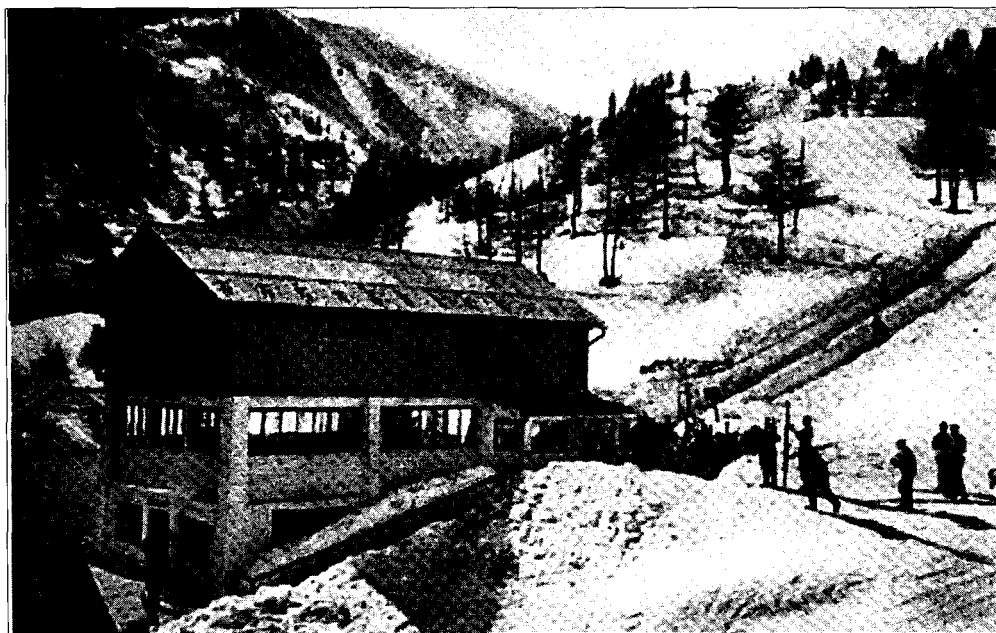


Fig. 2 – *La partenza della seggiovia del Redentore di Monesi (Val Tanarello) negli anni Cinquanta*

Fonte: Casa (1959)

crescita dei letti in abitazioni secondarie ha infatti provocato la saturazione dell'offerta ricettiva, togliendo linfa vitale agli alberghi e facendo così perdere alle comunità locali i principali strumenti per trarre diretti vantaggi dalla frequentazione turistica del proprio centro. Un turismo fondato sulle seconde case comporta inoltre l'emergere di vari effetti «collaterali», che pregiudicano inevitabilmente la fruibilità di una stazione turistica e la stessa esistenza dei servizi e delle attività locali (affollamento nei periodi di punta e annullamento dei flussi nei periodi morti; diminuzione della spesa effettuata sul posto da parte di ciascun turista; vendita dei terreni agricoli, abbandono delle attività primarie e successiva svalutazione delle aree edificate, in seguito alla saturazione dell'offerta). Oltre a ciò, in un quadro di generale indifferenza della Regione e delle comunità montane, a cui spetta rispettivamente la competenza in materia di turismo e la programmazione del generale sviluppo economico delle aree di riferimento, è del tutto mancato un nuovo pianificato rinnovamento dell'offerta, rivelatasi ormai inadeguata di fronte alle nuove esigenze della domanda. Negli anni Ottanta, infatti, anche i clienti più affezionati hanno cominciato a disertare i centri alpini liguri, preferendo recarsi in aree montane più attrezzate, sia per gli sport invernali (11), sia per il turismo estivo (varie attività complementari, circuiti escursionistici ecc.).

In questo quadro largamente negativo si è lasciato che le principali attrattive della

(11) Nel 1983 il parco-impianti di Monesi era costituito da cinque impianti di risalita, per un totale di 992.000 persone all'ora per metro di dislivello, mentre varie località francesi, piemontesi, lombarde o dolomitiche avevano ormai raggiunto capacità di elevazione anche dieci volte maggiori; per il concetto di «capacità di elevazione», vedi Bartaletti (1994, pp. 40 e 47).

zona chiudessero i battenti o venissero fortemente ridimensionate: è il caso della funivia di Monte Bignone, degli impianti di Monesi e delle terme di Pigna. Nel primo di questi, dopo una gestione in costante passivo da parte del Comune di Sanremo, in una situazione di generale abbandono dei boschi e dei sentieri, nel 1981 venne effettuato l'ultimo viaggio, provocando così la progressiva chiusura dei vari esercizi esistenti a San Romolo e Monte Bignone. Su Monesi ci sarebbe molto da dire: in breve, nel 1984, per problemi finanziari di una parte della società proprietaria degli impianti, la Tanarello fu sciolta, venendo così fondata la Nuova Monesi S.p.A., dotata però di un *budget* molto limitato; nel 1985, con il dm 23 del 2 gennaio 1985 del Ministero dei Trasporti sulla scadenza della vita tecnica degli impianti a fune, fu imposto lo smantellamento della seggiovia Redentore, il principale impianto della stazione; allo stesso tempo la legge 431/85 («legge Galasso») impedì qualsiasi immediata possibilità di rinnovamento delle strutture dismesse, stabilendo il vincolo di inedificabilità nelle aree prive di un piano di riferimento. A causa del perdurare di varie questioni, dipese dall'attrito tra un potente gruppo di politici e speculatori edilizi imperiesi e la nuova società interamente gestita da una famiglia locale, uno specifico piano per le aree sciistiche di Monesi venne dunque approvato solo nel 1999 (12), quando si erano ormai già allontanati gli imprenditori disposti a rilevare parte della Nuova Monesi allo scopo di finanziare il rinnovamento della stazione. Tra problemi economici e continui forzati ridimensionamenti del parco-impianti, Monesi cadde così in un inesorabile declino, che condizionò fortemente anche il destino di tutta la Valle Arroscia. Per quanto riguarda le terme di Pigna, infine, l'ormai vetusto stabilimento fu chiuso nel 1994, quando le presenze erano già fortemente calate; l'apertura di un nuovo moderno complesso termale nel 2000 si è rivelata in compenso piuttosto tardiva, in quanto anche qui il tessuto locale su cui si basava il turismo dell'alta Val Nervia si è progressivamente dissolto nel corso degli anni Novanta.

Pur mancando i dati sugli andamenti delle presenze, il declino del turismo avvenuto negli anni Ottanta e Novanta nella montagna alpina ligure è quantificabile considerando l'andamento della capacità ricettiva alberghiera (fig. 3). Nel 1980 si è dunque raggiunto il massimo storico, con 1.381 letti, principalmente concentrati nel polo di Monesi. Da quell'anno si è registrato un marcato calo proprio in questa stazione, seguito negli anni Novanta da un'analoga diminuzione dei letti alberghieri in Valle Arroscia, dove il peso relativo delle seconde case era fino ad allora minore rispetto alle altre vallate. Oggi si contano così complessivamente solo 777 letti alberghieri, di cui però ben 200 fanno parte del Grand Hotel Antiche Terme di Lago Pigo (comune di Castelvittorio), l'unico esercizio aperto negli anni Novanta in tutto il settore montano della provincia di Imperia.

Tranne che in Valle Argentina, dove l'esigua capacità ricettiva è rimasta quasi invariata rispetto agli anni Settanta, è dunque bruscamente calato il numero degli alberghi, che sono oggi solo 22, contro i 62 del 1980. Tale diminuzione è in gran parte dovuta alle chiusure degli esercizi più piccoli, in quanto nel 1980 si aveva una media di 21,8 letti per albergo, contro i 35,3 letti per albergo attuali. E' infatti scomparso in tutte le vallate quel tessuto locale formato dai piccoli esercizi a gestione familiare, che avrebbero potuto invece costituire il punto di forza dell'area, quali principali riferimenti per una nuova programmazione turistica.

(12) Il *Piano territoriale di coordinamento per le aree sciistiche di Monesi*, approvato dal Consiglio Regionale con la deliberazione 64 del 2 novembre 1999, stabilisce le linee di base per un nuovo sviluppo della stazione e del territorio circostante, introducendo finalmente nella legislazione regionale ligure il concetto di «area turistica» e attribuendo un ruolo fondamentale al turismo come mezzo di valorizzazione del territorio nel suo insieme.

letti alberghieri

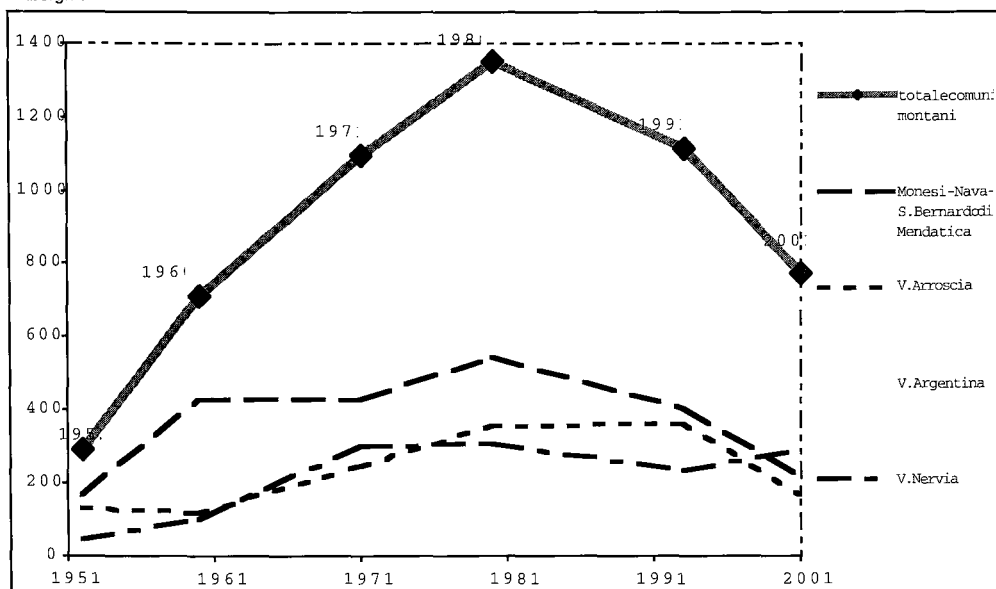


Fig. 3 – L'andamento della capacità ricettiva alberghiera nella montagna imperiese (1952-2001)

La situazione attuale: la prevalenza delle seconde case e la comparsa di nuove forme di turismo. – In seguito alle vicende degli ultimi venti anni, il turismo nella montagna alpina ligure sta oggi vivendo il suo momento più difficile. Per valutare il quadro attuale possiamo avvalerci dei dati disaggregati per comune sulla capacità ricettiva e sulle presenze. Prima di procedere è però il caso di chiarire come sono stati stimati i letti nelle seconde case e le presenze medie annue. Per quanto riguarda il primo punto, ci si è basati su di un precedente studio di Bartaletti, in cui si ponevano in relazione il numero medio di stanze per abitazione, valore ricavabile dai dati ISTAT del Censimento della popolazione 1991, con il numero di letti teorici (Bartaletti, 1997). Per le presenze in alberghi ed esercizi ricettivi extra-alberghieri (agriturismi, rifugi custoditi, campeggi) ci si è invece basati sulle dichiarazioni e sui dati forniti dagli albergatori intervistati e si è tenuto conto del periodo 1997-2000, cercando di considerare le numerose variazioni subite in questi anni dalla dotazione ricettiva di ciascun comune. In seguito a un'indagine svolta nelle singole località, le presenze delle seconde case sono state invece stimate moltiplicando il numero di letti per l'ipotetico numero medio di giornate di occupazione di una casa, variabile in relazione alle caratteristiche del territorio dove l'abitazione è situata (13). Una volta ricavati i dati di «base», sono stati applicati alcuni indicatori per meglio

(13) Si è constatato che le seconde case situate a una minore altitudine sono generalmente dotate di aree coltivate annesse (orti, oliveti, verde ornamentale, vigneti), che richiedono una presenza più continua nel corso dell'anno; in sintesi, nei comuni dove le seconde case sono interamente localizzate al di sotto dei 700 m, simbolica quota corrispondente al limite altimetrico degli olivi, sono state stimate 55 giornate all'anno di occupazione; nei comuni con le seconde case poste oltre 700 m sono state invece stimate 45 presenze medie annue, mentre nei comuni dove si verificano entrambe le possibilità è stato stimato un valore intermedio pari a 50 giornate di occupazione.

valutare le singole situazioni e in particolare l'ISI (indicatore di saturazione immobiliare) e il TFT (tasso di funzione turistica) delle seconde case (14).

In sintesi (tab. 2 e fig. 5) è evidente come prevalga ovunque un turismo fondato sulle abitazioni secondarie: i maggiori flussi, comunque modesti se confrontati con altre stazioni delle Alpi Marittime e Liguri (Auron, Isola 2000, Limone Piemonte, Lurisia, Artesina ecc.), li riscontriamo nei comuni maggiori e/o più propriamente turistici (circa 140.000 presenze nel comune di Triora, comprendente anche Monesi; intorno alle 100.000 a Mendatica, Pornassio, Bajardo e Molini; circa 70.000 a Pigna e Rezzo); proprio in questi, però, ritroviamo le situazioni peggiori, contraddistinte da un alto livello di saturazione immobiliare, sia in relazione agli alberghi, sia alla popolazione residente. Fa eccezione il solo Pornassio, il quale, comprendendo anche Nava, presenta una situazione ancora accettabile; il destino di questa stazione è però ormai da quindici anni segnato da un continuo declino, dovuto alla crisi di Monesi, alla scarsa rilevanza attribuita al turismo dal Comune in questione e, qui più che altrove, al mancato rinnovamento dell'offerta, rimasta ancora ai parametri degli anni Sessanta-Settanta e assolutamente priva di qualsiasi attività o servizio complementare. Nei comuni più piccoli, o di minore tradizione turistica, il turismo fondato sulla seconda casa è spesso la sola tipologia riscontrabile (Carpasio, Montegrosso Pian Latte, Armo, Cosio); in queste località sono inoltre ormai scomparsi gli esercizi ricettivi e, tra gli altri servizi, sono «sopravvissuti» solo gli uffici comunali e quelli postali e uno o due negozi di alimentari nei rispettivi capoluoghi. Nel complesso, solo Castelvittorio e Rocchetta Nervina presentano una situazione ancora equilibrata, data la scarsa rilevanza delle seconde case: le due strutture su cui si basa il turismo di questi due centri, ossia, rispettivamente, il nuovo complesso di Lago Pigo, dotato di moderni impianti per le cure termali, e l'Hotel Lago Bin, un albergo particolarmente attrezzato, sono però assolutamente slegate dal contesto locale. A Castelvittorio, Pigna e Rocchetta non esiste infatti ormai più nessun riferimento per il turista (ad esempio una *Pro loco*) e anche i pochi negozi ed esercizi pubblici esistenti, per orari e tipologia, servono esclusivamente una clientela locale. A dimostrazione di ciò, l'albergo di Rocchetta è in pratica solamente utilizzato come base per visitare la vicina Costa Azzurra (Mentone dista meno di 30 km) dai viaggi organizzati tedeschi, belgi, olandesi e inglesi.

In un quadro così fortemente compromesso, i soli aspetti positivi sono dati dalla recente nascita di numerosi esercizi ricettivi extra-alberghieri (per lo più aziende agrituristiche) e di varie attività e servizi complementari (itinerari escursionistici ed eno-gastronomici, musei etnografici, strutture per la pratica di sport estremi, eventi culturali ecc.). Nonostante la loro incidenza non sia ancora rilevante, tali strutture e servizi, sorti generalmente grazie agli aiuti economici comunitari, sono indice di un nuovo interesse verso la montagna alpina ligure e potrebbero costituire i nuovi esempi mediante i quali promuovere il rinnovamento dell'offerta turistica. Attraverso l'agriturismo, i musei, gli itinerari tematici ecc. si risponderebbe infatti alle esigenze della domanda di turismo rurale, valorizzando allo stesso tempo la cultura locale e coinvolgendo quindi la popolazione delle

(14) L'indicatore di saturazione immobiliare pone in relazione i letti totali e i letti negli esercizi ricettivi moltiplicati per quattro (Bartaletti, in corso di stampa); si considerano critiche le situazioni contraddistinte da valori >1 , vale a dire quando i letti nelle seconde case sono più del triplo dei letti degli esercizi ricettivi. Il tasso di funzione turistica delle seconde case (Innocenti, 1998, pp. 145-146) si ottiene rapportando i letti in seconde case alla popolazione residente nel comune considerato (nel nostro caso sono stati presi per buoni i valori della stima dei letti in abitazioni secondarie ricavati dai dati del 1991 e il numero di abitanti aggiornato dalla CCIAA di Imperia al 31 dicembre 1999); per valori <1 si hanno situazioni ideali; sono invece ritenuti gravi i casi con un rapporto >3 .

Tab. 2 – *Capacità ricettiva 2001 e stima presenze-media 1997-2000, nella montagna imperiese*

Comune	letti alberghieri 2001	letti esercizi extralb. 2001	stima letti sec. case 1991	stima pres. annue alb. media 1997-2000	stima pres. annue esercizi extralb. media 1997-2000	stima pres. annue seconde case	stima pres. annue totali media 1997-2000	ISI	Tft
Rocchetta Nervina	55	12	450	10.725	180	24.750	35.655	1,9	1,6
Bajardo	–	–	1.840	360	–	92.000	92.360	/	5,4
Castelvittorio (compreso Lago Pigo)	23.030	185	6.150	1.320	10.175	17.645	0,4	0,5	
Pigna	–	68	1.275	1.035	4250	63.750	69.035	4,9	9,9
Carpasio	–	–	685	–	–	34.250	34.250	/	3,7
Molini di Triora	54	–	1.870	4.860	–	93.500	98.360	8,9	2,6
Triora (compreso Monesi)	68	–	2.920	9.630	–	131.400	141.030	11	6,9
Pieve di Triora	76	10	730	6.710	150	40.150	47.010	2,4	0,5
Armo	–	–	115	–	–	6.325	6.325	/	0,9
Rezzo	36	–	1.225	3.640	–	61.250	64.890	8,8	3
Pornassio (compreso settore ligure di Nava)	170	268	1.225	15.955	16.080	61.250	93.285	0,9	1,9
Cosio	–	–	540	4.140	–	24.300	28.440	/	1,8
Mendatica (compreso S. Bernardo)	59	17	2.105	6.280	1.350	94.725	102.355	7,2	8,3
Montegrosso Pian Latte	–	–	295	–	–	13.275	13.275	/	2,1
<i>Totale</i>	<i>748</i>	<i>405</i>	<i>15.460</i>	<i>69.485</i>	<i>23.330</i>	<i>751.100</i>	<i>843.915</i>	<i>/</i>	<i>/</i>

vallate. A questo proposito, è sorto inoltre a Rocchetta Nervina nel 1998 il Carrefour Liguria-Valli del Sole, un centro di informazione rurale dell'Unione Europea, privilegiato punto di riferimento per accedere agli aiuti comunitari.

La comparsa di strutture e servizi innovativi per l'area in questione potrebbe però non bastare ad invertire la tendenza negativa degli ultimi anni: ciò che manca è infatti ancora una programmazione di base, in grado di inserire e coordinare le singole iniziative in un quadro più generale, promuovendo la montagna alpina ligure come area turistica ricca di particolarità ambientali e culturali. In questo senso oggi riscontriamo del resto gli errori di sempre: in primo luogo, la Regione Liguria si dimostra indifferente di fronte alle questioni relative al turismo rurale e montano, semplicemente evitando di legiferare sulle tematiche principali (norme per agevolare la nascita e la gestione delle strutture turistiche; interventi a sostegno delle stazioni sciistiche; localizzazione nei centri montani di IAT e APT, ossia delle sedi di competenza regionale per la promozione turistica, oggi situate esclusivamente sulle riviere); la Provincia di Imperia, dal canto suo, invece di attivarsi per completare e migliorare la rete stradale interna, priva di agibili collegamenti tra le vallate principali, è solita intervenire di rado, con tempi lunghi, e solamente nei casi eccezionali e gravi (ad esempio, per l'isolamento di nuclei abitati per frane ecc.); per quanto riguarda gli enti locali, pur avendo la scusante dei gravi problemi di bilancio, sono assolutamente incapaci a condurre iniziative coordinate, e le stesse comunità montane si stanno solo ultimamente interessando al turismo, dopo anni di sostanziale inattività; gli abitanti, e specialmente proprio i pochissimi giovani, si dimostrano inoltre spesso apertamente contrari a qualsiasi novità, tanto che quasi tutte le recenti iniziative sono state in effetti condotte e ideate da forestieri di varia provenienza (città costiere, Milano, Torino, Germania ecc.); e anche lo stesso Carrefour di Rocchetta non ha ancora assunto la funzione centrale che dovrebbe competergli, in quanto solo pochi soggetti sono disposti e preparati a comprenderne l'utilità.

Merita ancora un cenno la questione del parco, un progetto caduto ben due volte ancora prima di partire. Il primo tentativo di istituire il Parco Regionale delle Alpi Liguri risale al 1977, quando la *lr 40/77* ne prevedeva l'istituzione, con un rigido sistema di protezione del territorio in un'area di oltre 10.000 ha. Dopo anni di discussioni, nel 1982 si superarono i termini di presentazione della proposta e il progetto, scarsamente rivolto agli interessi della popolazione locale, fu archiviato, facendo così contenti i cacciatori e gli agricoltori delle vallate. Il secondo tentativo si ebbe nel 1997, in seguito alla *lr 5/95*, con un progetto curato dalla Provincia di Imperia e approvato dagli enti locali, che prevedeva un parco di limitata estensione, con una struttura elastica di facile gestione, in grado di attribuire il giusto spazio alle singole comunità (15); a dichiararsi contrari furono questa volta gli ambientalisti, insoddisfatti della scarsa estensione delle aree protette. La seconda mancata istituzione del parco, in seguito alla maggioranza di voti sfavorevoli in sede di Consiglio Regionale, ha rappresentato l'ennesima occasione persa per valorizzare il territorio in questione, da sempre amministrato in funzione di interessi politici ad esso estranei. Il progetto del 1997 aveva in effetti degli obiettivi molto meno modesti di ciò che era parso in un primo tempo: più che per la protezione degli animali, già validamente regolamentata nelle varie leggi con cui sono state istituite «oasi» e «riserve faunistiche», «bandite demaniali» e «aree di protezione naturalistica», esso era stato infatti ideato come

(15) L'area protetta comprendeva 5.500 ha di territorio appartenente ai comuni di Rocchetta Nervina, Pigna, Triora, Mendatica e Cosio, suddivisa in quattro areali separati e quattro fasce di protezione secondo un sistema di zonazioni interne che lasciava ampio spazio alle attività agro-pastorali locali (colture, pascolo, edilizia rurale) (Conferenza istitutiva del Parco delle Alpi Liguri, 1997).

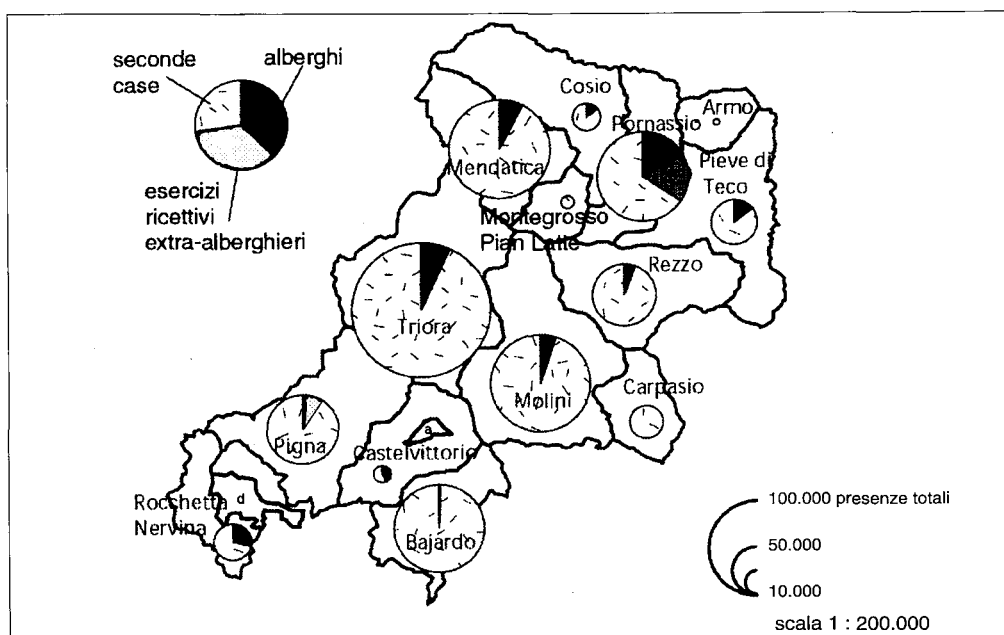


Fig. 4 – Le presenze turistiche stimate nella montagna imperiese: media 1997-2000

riferimento per lo sviluppo turistico delle tre principali vallate della provincia, i cui enti locali sarebbero così stati per la prima volta uniti da fini comuni. I punti forti del parco sarebbero stati gli itinerari escursionistici lungo i contrafforti del versante ligure delle Alpi e l'attribuzione di una nuova funzionalità economica, culturale e ambientale alle attività e agli insediamenti agro-pastorali, principali riferimenti per il turismo rurale. Esso sarebbe stato inoltre un valido mezzo per attirare risorse finanziarie e umane sul territorio, destando probabilmente le istituzioni dalla loro perdurante indifferenza. Svanito tale progetto, e rilevata l'immobilità degli enti locali, appare però a questo punto arduo trovare un altro strumento adatto a valorizzare nel complesso le vallate della provincia di Imperia.

Conclusioni. – Visto il quadro e le tendenze generali, il destino della montagna alpina ligure non sembra particolarmente roseo. Senza addentrarci nell'analisi dei singoli bacini, possiamo concludere indicando brevemente i punti-chiave per una valorizzazione dell'area basata su di un turismo «moderno» e quindi attento alle dinamiche della domanda, ma anche «responsabile», vale a dire programmato con l'attiva partecipazione delle comunità locali. E' innanzi tutto fondamentale il concreto impegno di Regione e Provincia per agevolare tale sviluppo, mediante una mirata politica legislativa e con l'attuazione degli interventi ormai necessari da anni (ad esempio il completamento della rete stradale). Un punto comune a tutti i paesi interni riguarda poi i centri storici, per lo più di origine medievale, quasi tutti in grave stato di abbandono e privi di attività e servizi: essi meritano un'appropriata attenzione, per la grande rilevanza culturale, storica e paesaggistica, e necessitano pertanto di specifici piani di ristrutturazione e di interventi volti a incentivarne il «ripopolamento» e lo stanziamento di attività produttive. Anche i settori più propriamente montani, o comunque quelli dove troviamo le maggiori particolarità naturalistiche, rappresentano una delle principali risorse della zona; attualmente, però, i percorsi escursionistici e i pochi rifugi esistenti sono sottoutilizzati e una loro valorizzazione sembra dunque possibi-

le solo mediante l'istituzione di un parco, o di un'analoga «figura» di riferimento. Stesso discorso vale per tutte le nuove iniziative per lo più legate alla riscoperta della cultura locale, destinate a un futuro incerto, in mancanza di una precisa politica di promozione turistica. Tra i vari centri, quelli di Pigna e Lago Pigo da una parte, e di Monesi dall'altra, costituiscono i due poli maggiori, il cui rilancio funzionerebbe da traino per tutta l'area: nel primo caso, però, il grande complesso termale è paragonabile a una cattedrale nel deserto e, per il momento, poco contribuisce a risollevarle le fortune dell'alta Val Nervia; a Monesi, d'altro canto, dopo quasi venti anni di oblio, i vari servizi una volta esistenti sono spariti, i flussi turistici si sono pressoché annullati, le palazzine versano in grave stato di abbandono e mancano per il momento soggetti interessati a finanziare il rinnovamento della stazione, come sarebbe previsto dal PTC approvato dalla Regione.

In conclusione, dato il perdurare delle cause all'origine della crisi attuale, nell'immediato si resterà legati a singole e isolate iniziative e continueremo inoltre ad assistere alla continua crescita delle seconde case, ottenute riadattando il patrimonio edilizio esistente. A meno di «grosse novità», vedremo dunque i paesi della montagna ligure trasformarsi in «dormitori di vacanza», popolati esclusivamente nei periodi festivi, e tutt'al più occasionali mete di turismo di giornata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]
- AMORETTI e SULZER, *Viaggi da Berlino a Nizza e da Milano a Nizza*, Milano, Savallo, 1865.
- APT Riviera dei Fiori, *Riviera dei Fiori-Strutture ricettive 01/06/2000-31/12/2000*, Sanremo, 1997.
- ASCOLI U., *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- ASQUASCIATI B., *Contrafforti Alpi Liguri*, Milano, TCI, 1915.
- ASQUASCIATI B., *Il ciclo educativo delle gite in montagna*. M. Saccarello, Sanremo, CAI e Gandolfi, 1927.
- BAILEY K.D., *Metodi della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- BARTALETTI F., *Geografia urbana*, Genova, Bozzi, 1992.
- BARTALETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle Alpi italiane*, Bologna, Patron, 1994.
- BARTALETTI F., *Aspetti quali-quantitativi delle Alpi italiane*, in M.C. ZERBI (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Milano, Cisalpino, 1998.
- BARTALETTI F., *La saturazione turistica nella Liguria di Ponente*, in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Internazionale (Roma, 2000)*, in corso di stampa.
- BIRINDELLI A.M., *Ricerche sullo spopolamento in Italia: 1871-1971. La collina interna imperiese*, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione e Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1977.
- BULFERETTI L. e C. COSTANTINI, *Industrie e commerci in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1965.
- BUZI-CAROCCIO, *L'olivicoltura in Italia. La Liguria*, Roma, Società degli Olivicoltori, 1926.

- CCIAA di Imperia, *Imperia in cifre. Rassegna di statistica, Anno XII n. 44, III e IV trimestre*, 1999.
- CALVINO M., *Relazione sull'attività della Cattedra ambulante per la provincia di Porto Maurizio nel suo IV anno dal 1/7/1904 al 30/6/1905*, Oneglia, 1905.
- COFRANCESCO G., *Elementi di diritto pubblico*, Genova, ERSU, 1996.
- COMITATO DI PROPOSTA PER IL PARCO DELLE ALPI LIGURI, *Atti*, Imperia, 1979.
- COMUNITÀ MONTANA ARGENTINA-ARMEA, *Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (1998-2000)*, Taggia, 1998.
- COMUNITÀ MONTANA INTEMELIA, *Piano pluriennale di sviluppo socio-economico*, Dolceacqua, 1999.
- CONFERENZA ISTITUTIVA DEL PARCO DELLE ALPI LIGURI, *Parco Regionale delle Alpi Liguri. Documento di indirizzi*, Imperia, 1997.
- CONGREVE J., *Visitor's Guide to Sanremo*, Sanremo, Biancheri, 1892.
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA, *Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) per le aree sciistiche di Monesi*, deliberazione 64 del 2 novembre 1999.
- CORNA PELLEGRINI G., E. DELL'AGNESE e E. BIANCHI, *Popolazione, società e territorio*, Milano, Unicopli, 1991.
- CRICHTON-MILLER, *Round about Sanremo*, Sanremo, Conti & Gandolfi, 1908.
- DAULEE Y., *Sanremo and Its Neighborhood*, Milano, Modernissima, 1908.
- DELLE PIANE G., *Guida per escursioni nelle Alpi ed Appennini Liguri*, Genova, CAI, 1896.
- DE VECCHIS G., *La montagna: sensibilità (ambientale e culturale) e sviluppo turistico*, in M.C. ZERBI (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Milano, Cisalpino, 1998.
- DURETTO E., *Contribution à une histoire du tourisme et des transformations territoriales. Le cas du Ponant*, Nizza, Archives départementales des Alpes Maritimes, 1979.
- FARINA J.F., *La vallée de la Nervia et ses eaux sulfureuses*, Parigi, J.B. Baillièrre et fils, 1875.
- FELLONI G., *Popolazione e sviluppo economico nella Liguria del secolo XIX*, Torino, ILTE, 1961.
- FERRAIRONI F., *Lo spopolamento della montagna della provincia di Imperia*, Roma, ITR, 1938.
- GELUARDI G., *Il parco? Meglio non farlo*, in «La Stampa», Torino (ediz. di Imperia e Sanremo), 25 luglio 1998.
- GIACOBBE A., *La valle di Rezzo*, Imperia, Dominaci, 1988.
- IMBERT L., *La route du Col de Tende dans l'histoire*, in «Nice historique», Nizza, 1948, gennaio-marzo, pp. 33-37.
- INNOCENTI P., *Geografia del turismo*, Roma, Carocci, 1998.
- ISTAT, *XIII Censimento della popolazione 1991. Provincia di Imperia*, Roma, ISTAT, 1992.
- LANTERI L., *Gli statuti comunali di Triora*, Savona, Comune di Triora, 1988.
- LAURETI L., *Carico antropico e compatibilità ambientale nell'alta montagna alpina in conseguenza dello sviluppo turistico*, in M.C. ZERBI (a cura di), *Turismo sostenibile in ambienti fragili*, Milano, Cisalpino, 1998.
- MARRO C., *L'alta valle del Tanaro*, Torino, Fiandesco, 1910.

- MONTERUMICI D., *Notizie statistiche, geografiche ed agricole sul circondario di Sanremo*, Treviso, Coppelli, 1881.
- MORENO D., *Dal documento al terreno*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- ORLIC V., *Guida pratica della provincia di Porto Maurizio*, Oneglia, P.T. Artistica, 1901.
- QUAINI M., *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona, CCIAA di Savona, 1973.
- RUATTI G., *Alta, media e bassa montagna di Sanremo*, in COMITATO PER LA GEOGRAFIA DEL CNR e INEA (a cura di), *Le Alpi Liguri-Piemontesi*, II, *Province di Torino, Cuneo ed Imperia*, Milano-Roma, Treves, 1932 (collana «Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria», I), pp. 500-532.
- SCOTT W., *Rock Villages of the Riviera*, Londra, A. & C. Black, 1898.
- SERENI E., *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Torino, Einaudi, 1975.
- SMITH D., *Storia d'Italia dal 1861 al 1977*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- TCI, *Annuario generale TCI 1951*, Milano, 1951.
- TCI, *Annuario generale TCI 1961*, Milano, 1960.
- TCI, *Annuario generale TCI 1971*, Milano, 1971.
- TCI, *Annuario generale TCI 1980*, Milano, 1980.
- TCI, *Annuario generale TCI 1993*, Milano, 1993.
- TCI, *Stazioni sciistiche in Italia*, Milano, 1982.
- TINACCI-MOSSELLO M., *Geografia economica*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- TONIOLO G., *L'economia italiana 1861-1940*, Bari, Laterza, 1968.
- TREVES A., *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976.
- TURBATI E., *Alta Valle dell'Arroscia*, in COMITATO PER LA GEOGRAFIA DEL CNR e INEA (a cura di), *Le Alpi Liguri-Piemontesi*, II, *Province di Torino, Cuneo ed Imperia*, Milano-Roma, Treves, 1932 (collana «Lo spopolamento montano in Italia. Indagine geografico-economico-agraria», I), pp. 555-607.
- VELLANI U. (a cura di), *Piccola storia della funivia*, Sanremo, Circolo Ligustico, 1996.

DEPOPULATION AND TOURISM IN THE ALPINE SECTOR OF WESTERN LIGURIA. – Basing this article on his graduate thesis, considering 14 towns located in the alpine sector of Western Liguria, the author gives to the economic politics of the Italian state the main responsibility of the depopulation process found throughout the last century in this rural area. To promote a «modern» agriculture, various measures have in fact taken off from each local community the decisional power on the exploitation of environmental resources. Deprived of their economic basis, the local communities have felt in this way into a progressive crisis, causing constant emigration fluxes. After a 75% demographic decreasing, a «responsible» touristic development seems today the only way to repopulate the area, giving a new economic function to the existing villages and activities. But after a good growth throughout the Sixties and the Seventies, tourism passes actually a bad moment, because of an unbalanced model based on the holiday-houses, and because of the indifference of the Region and of the local bodies. Even if in the last 2-3 years, thanks to the EU financial incentives, some new tourism forms (rural tourism) have appeared, the author ends maintaining the difficulty of inverting the negative state, because the same crisis factors go on existing.